

mento di grazie, di sospensione e di sacralizzazione del tempo (pp. 59-60). Quindi Prandi presenta la vita del santuario (pp. 62-115), che è vita di grazie; nell'età dei Gonzaga dapprima, dai Gonzaga alle riforme, sino all'età storica della secolarizzazione, gli ex voto più noti e singolari del santuario sono quelli polimaterici, ma non si possono trascurare i 120 dipinti votivi, fra XVII e XX secolo (la più parte fra Sette o Ottocento; qualcun altro nello stesso volume ne ha contati 130), testimonianza del dramma del vivere nell'antico regime o della morte come orizzonte prevalente della prassi votiva. La guida alla visione, stesa da R. Margonari, tocca i personaggi e le figure dell'impalcata del santuario, descritti analiticamente, insieme con le cappelle, e ancora gli ex voto di ogni genere, anche in chiave comparativa con quelli della Beata Vergine della Comuna presso Ostiglia, di S. Maria di Valverde (Benedetto Po), del santuario della Possenta (presso Ceresana); né sono trascurate le armature della balconata. Il museo votivo, di A. Zanca (pp. 202-294) propone di leggere il meraviglioso dell'apparato votivo, ricco e differenziato, presente nel santuario come una sorta di collezione, una Wunderkammer in chiesa. Il volume presenta testi interessanti ed utili alla storia della mentalità e della devozione; però la documentazione iconografica, essenziale in pubblicazioni del genere, con la pretesa della raffinatezza, non solo risulta leziosa, ma dannosa, impedendo non solo la riconoscibilità delle immagini, ma anche più in generale la lettura e dell'apparato visivo e del testo scritto.

ANGELO TURCHINI

NEERA, *Crevalcore*, nota introduttiva di ANTONIA ARSLAN, presentazione di GINA LAGORIO, Claudio Lombardi editore, Milano 1991. Un vol. di pp. 288.

Il volume che qui si intende segnalare è l'ultimo uscito (il dodicesimo, per l'esattezza) di una preziosa e abbastanza rara collana dal singolare titolo: «Adularia», «pietra poco nota al grande pubblico, ma particolarmente apprezzata per la singolare lucentezza», come spiega la presentazione in catalogo. Essa, accanto ad alcune raffinate edizioni d'arte, rappresenta la maggiore iniziativa dell'editore milanese Claudio Lombardi.

«Narrativa da scoprire fra '800 e '900» è il sottotitolo della collana; e davvero i testi fin qui pubblicati con sobria eleganza grafica

meritano l'attenzione a loro riservata e ci fanno riconoscenti verso l'editore che con intelligente coraggio e sicura capacità di scelta li ha voluti riproporre. Sono opere solo apparentemente 'minori' o di autori 'minori': in realtà la loro riscoperta è intesa a portare a conoscenza di un pubblico più vasto di quello degli specialisti testi che, nella loro singolarità, nascondono alcuni punti di interesse. Debitamente valorizzati e illustrati nelle puntuali presentazioni dei curatori, essi consentono una rilettura per certi aspetti originale e nuova di autori quali Cantoni, Loria, De Marchi, Alvaro, D'Arzo, fino ad un inedito Fortini narratore.

Nel caso di Neera viene riproposto il romanzo *Crevalcore* che, pubblicato nel 1907 prima a puntate sull'«Illustrazione Italiana» poi in volume, ebbe a suo tempo buon successo di pubblico (meno di critica), fino a diventare soggetto per un film nel 1918 e per un libretto d'opera (di Paolo Buzzi).

Il romanzo, ricco di colpi di scena e dal tragico finale, presenta alcune debolezze strutturali, rimanendo sospeso in «una sorta di ambivalenza fra romanzo d'intreccio e d'azione, quale vorrebbe essere, e romanzo psicologico, quale finisce per diventare» (p. 45), come ben mette in evidenza la curatrice, Antonia Arslan, nella nota introduttiva. Tuttavia, tale ambiguità, che nasce dal «difficile equilibrio tra le esigenze dell'intreccio e il minuto disegno dei caratteri dei personaggi», rappresenta anche, per altro verso, la novità di *Crevalcore* rispetto alla precedente produzione della stessa Neera, e ne costituisce, forse, «il fascino più sottile» potendo altresì essere assunta quale «dato essenziale della psicologia e della scrittura femminili» (p. 54) in quanto tali.

È in questa direzione che si apprezza ancor più la presentazione della Arslan, la quale, essendosi già occupata a più riprese delle scrittrici e di Neera in particolare, con chiarezza e precisione mette a fuoco la personalità dell'autrice di *Crevalcore* nel contesto culturale italiano tra Otto e Novecento.

Ne esce un sintetico profilo che ci introduce alla conoscenza della donna e della scrittrice Anna Radius Zuccari (questo il vero nome di Neera), oscillante tra il ruolo tradizionale di moglie e di madre e la professione 'emancipata' di scrittrice, tra realismo e idealismo, tra formazione da autodidatta e frequentazione dell'ambiente artistico milanese (Segantini, Pelizza da Volpedo, Alberto Sormani) che la porta sulle vie del simbolismo.

Una intellettuale, dunque, attiva su più versanti che, non a caso, suscitò l'interesse di



Capuana e di Croce, ed ebbe tra i suoi molteplici corrispondenti Verga e Marinetti, Fogazzaro e De Roberto, Angiolo e Adolfo Orvieto, i francesi Hérelle e Rod, per citare solo alcuni dei nomi più autorevoli presenti nel ricco carteggio conservato dagli eredi e che si è venuto in parte pubblicando negli ultimi anni (quelli stessi, in definitiva, che hanno visto la rinascita dell'interesse per questa figura 'elusiva e inafferrabile').

La più ricca tra le prospettive suggerite dall'introduzione è quella di aver sottolineato, proprio in rapporto al forte legame di Neera con l'ambiente e la cultura lombardi e milanesi in particolare, la costante tensione morale. Anche nel momento, per così dire, 'estetizzante', in cui teorizza un tipo di uomo superiore, la scrittrice — richiamandosi, in definitiva, alla lezione manzoniana — si contrappone al D'Annunzio e al suo modello di superuomo proprio «per l'accento posto sul tema morale: la perfezione del bello è inscindibile dalla perfezione del bene» (p. 30).

D'altro canto, nella «coerente ampiezza della sua analisi della condizione femminile» (p. 34) le sue eroine sempre ispirano la loro azione ad alti ideali morali, e, pur in «una visione della vita di impronta sostanzialmente laica» (p. 37), sembra di poter ricondurre questa loro moralità «piuttosto che a De Amicis e alla retorica dei buoni sentimenti a De Marchi e alla sua chiusa severità lombarda» (p. 38).

ENRICO ELLI

FRANCESCO MATTESINI, *Ricerca poetica e memoria religiosa*, Mucchi Editore, Modena 1992. Un vol. di pp. 191.

«Nel raccogliere questi saggi la mia prima intenzione non è stata quella, abitualmente solita, di dare corpo e forma ad un libro»: con questa inusuale dichiarazione Francesco Mattesini presenta la sua più recente silloge di studi intorno ad alcuni poeti italiani che, in modi diversi, hanno rivelato nelle proprie opere una più o meno avvertita e avvertibile sensibilità religiosa.

Ciò che sta a cuore a Mattesini è tracciare una linea di ricerca o, meglio, confermare quel metodo che ormai da tanti anni ha abbracciato grazie all'assiduo contatto con gli studenti universitari a cui dedica questo agile, ma pregnante volumetto. *Ricerca poetica e memoria religiosa* può essere dunque inteso come una sorta di compimento di quel per-

corso che aveva visto in *Letteratura e religione* (Vita e Pensiero, 1987) il suo primo momento. Con quella raccolta di saggi, sulla scorta di Northrop Frye, Mattesini aveva indicato un metodo di lettura di testi moderni e contemporanei, da Manzoni a Bacchelli, che tenesse conto della Bibbia come del 'grande codice', palinsesto sotteso a gran parte della nostra letteratura. La convinzione che l'operazione letteraria, in questo caso poetica, sia un modo (forse il più alto, insieme alla preghiera) per indagare l'essere, ritorna in questa nuova serie di saggi, solo all'apparenza eterogenei. Gli autori presi in esame sono infatti accomunati, nelle loro differenze di sensibilità e di cultura, da una medesima tensione etica che li spinge ad una lotta intima o rivolta verso il prossimo o, addirittura, verso Dio che rappresenta il *substratum* da cui scaturisce la loro vibrante parola. Si tratta di una 'memoria religiosa', per usare la nitida espressione del titolo, che emerge anche non richiesta (ed è il caso di Caproni) e che induce ad arricchire in modo rilevante la schiera dei poeti e degli scrittori che tradizionalmente vengono ascritti tra i 'religiosi'.

La silloge di Mattesini si presenta divisa in tre zone: *ricerche poetiche*, in cui, attraverso una serie di saggi dai titoli suggestivamente emblematici (*Ungaretti ulissidico*, *Rebora inno-grafo*, *Betocchi biblico...*) o volutamente polemico (*Caproni metafisico*), viene indagato l'aspetto 'religioso' o, per lo meno, 'contemplativo' di alcuni poeti chiave del nostro Novecento; *schede critiche*, con le quali sono offerti degli inediti o poco studiati aspetti 'etici' degli autori presi in esame; *memorie religiose*, dove vengono trattati scrittori che rispecchiano nelle loro opere la letizia di san Francesco d'Assisi.

Della prima sezione, il saggio dedicato ad *Ungaretti ulissidico* può essere considerato il modello del metodo seguito, nella *recherche* attenta e puntuale dell'evoluzione etica del poeta attraverso le varie fasi della sua opera. Ungaretti-Odisseo diviene simbolo moderno dell'*homo erraticus* inquieto e tormentato che, non trovando in nessun luogo della terra un porto in cui poter fare approdo, si sente «esiliato in mezzo agli uomini» e tenta disperatamente di acquistare una nuova coscienza di sé, estremo e determinante viaggio a cui partecipa anche la parola, nel suo riversarsi nell'anima: è «un viaggio nello spazio e nel tempo senza spazio e senza tempo. Un 'essere portati via' in balia del grande ossimoro in cui si cela e si svela l'idea stessa di poesia: tra allegria e dolore, felicità e supplizio, meraviglia e tormento, creazione e insieme do-